

Gazzetta del Sud 24 Aprile 2026

Gioia Tauro, ricostruita la “caccia” ai portuali che esfiltravano la coca

Reggio Calabria. Non è un'esagerazione definirla una delle inchieste contro il narcotraffico più importanti degli ultimi 20 anni. I numeri, in questo caso, giocano a favore: più di 4 tonnellate di cocaina sequestrate, per un valore al dettaglio di circa 800 milioni di euro; 25 condanne in abbreviato per un totale di 236 anni di carcere. Al centro dell'inchiesta “Tre croci” c'è il porto di Gioia Tauro, attori protagonisti, un manipolo di presunti portuali infedeli che sarebbero stati al soldo delle cosche di 'ndrangheta e avrebbero messo in piedi un sistema per portare fuori dallo scalo i carichi di cocaina giunti dall'America Latina. Sono proprio quei portuali l'oggetto della lunga testimonianza prestata al Tribunale di Palmi, dove si sta celebrando il rito ordinario, dal luogotenente della Gdf Riccardo Lavallo, militare che ha firmato una delle informative finite nell'ordinanza di custodia cautelare. Secondo la ricostruzione delle Fiamme gialle, i portuali sarebbero stati prima di tutto degli intermediari che «si rapportavano con i narcotraffickanti esteri e committenti dell'importazione per il compimento delle attività delittuose funzionali alle esfiltrazioni del narcotico, il trasporto fuori dall'area portuale e la consegna della sostanza». L'organizzazione, secondo la Gdf, si rapportava «con la squadra di portuali... informandola dell'arrivo del narcotico al porto di Gioia Tauro, indicando i container sui quali veniva trasportato lo stupefacente, individuando i container sui quali trasportarlo fuori dall'area portuale, coordinando le attività onde organizzare al meglio l'esfiltrazione e provvedendo alla successiva redistribuzione dei soggetti che avevano operato l'attività». Lavallo ha depresso a Palmi per diversi mesi e due giorni fa sono iniziati i contro-esami delle difese, che si sono concentrate in una prima fase sui metodi di identificazione dei portuali, grazie anche all'acquisizione dei cosiddetti “pacchetti di intelligence”, cioè le informazioni ottenute dall'autorità giudiziaria italiana da Stati esteri che riguardano soprattutto utenze telefoniche criptate usate da narcos e i portuali per movimentare la cocaina da un continente all'altro. «Noi abbiamo lavorato sui dati provenienti dalla Francia, che erano stati richiesti dal pubblico ministero» ha spiegato Lavallo agli avvocati Luigi Luppino, Giuseppe Milicia, Giuseppe Lacapria, Francesco Caroleo Grimaldi, Francesco Nizzari, Francesco Muzzopappa e Angelo Fortunato Schiava che si sono succeduti nel contro-esame del testimone. L'identificazione dei presunti responsabili, ha spiegato Lavallo, sarebbe stata effettuata anche prima di avere i dati: «Per alcuni sapevamo che c'erano soggetti che utilizzavano telefoni che noi ritenevamo essere – e i fatti ci hanno poi dato ragione – utilizzati solo per lo scambio di messaggi criptati. Si è arrivati a un'iniziale identificazione di quei soggetti con gli spostamenti sul territorio. Quando poi c'è stata la disclosure dei dati Sky-Ecc si è proceduto all'acquisizione tramite Imei (codice identificativo dei telefoni, ndr)... associandoli a dei Pin, i messaggi scambiati ci hanno permesso di identificare quei soggetti, di confermare l'identificazione e di

identificarne tanti altri». La prima mossa per l'identificazione dei presunti portuali infedeli e della ricostruzione delle rete del narcotraffico era stata così tracciata».

Francesco Altomonte